

**P. GIACOMO MARIA LATINI DA CORNETO**  
**MINORE OSSERVANTE DEPORTATO IN CORSICA**  
**E MORTO IN ODORE DI SANTITA' (11.11.1779 - 16.8.1812)**

Fino a qualche anno fa la figura storica del P. Giacomo Maria Latini da Corneto, ora Tarquinia (Viterbo), era rimasta nell'ombra, non perché non fosse interessante, ma perché nessuno si era messo seriamente a cercarne i documenti ancora esistenti.

Quando nel 1934 il suo pronipote, l'avvocato Latino Latini, si rivolse al P. Sebastiano Nanni, suo amico e futuro ricercatore, che era stato nel convento di S. Francesco di Tarquinia prima della chiusura del 1928, non ottenne notizia su di lui.<sup>1)</sup>

Io stesso ero completamente all'oscuro di tutto. Mentre facevo le mie ricerche su un'altro argomento nell'Archivio Provinciale d'Aracoeli in Roma, mi fu presentato il Passionista P. Adriano Spina che stava puntualizzando le notizie su alcuni nostri frati deportati in Corsica nel periodo napoleonico. Cercai di fargli vedere alcune raccolte di documenti di quel periodo, ma su P. Giacomo non gli fui utile perché egli era indicato nei manoscritti, da lui rinvenuti, come riformato e non osservante, per cui lo indirizzai all'archivio di S. Francesco a Ripa.

Egli riuscì a chiarire il problema ed io, attraverso i suoi scritti, ho conosciuto il P. Giacomo da Corneto.<sup>2)</sup>

Trovandomi nel convento S. Francesco di Tarquinia negli anni 1984-1987, ho raccolto molto materiale di archivio, tra cui alcune notizie inedite sul P. Giacomo. Avendo ampliato la mia ricerca, ho creduto opportuno che essa meritava di essere conosciuta.

---

<sup>1)</sup> Latino Latini (1869 - 1956?) era ispettore onorario di Tarquinia e la sua corrispondenza col P. Sebastiano Nanni di Morlupo (Roma), dal 1940 collaboratore della Commissione Scotista e morto il 26.6.1975 a 81 anni in Roma, è di particolare rilievo per la storia del convento S. Francesco di Tarquinia di questo periodo. Lettere dell'avv. Latino Latini a P. Sebastiano Nanni 8.2, 13.2, 31.3, 12.4., 9.6, 18.6.1931, e 11.7.1934. ASFT. Per il nostro argomento porto quella dell'11.7.1934.

“Avvocato Latino Latini  
Procuratore Tarquinia

Tarquinia li 11 luglio 1934 XII  
Gentmo Revdo P. Sebastiano        Orte

Perdoni se vengo a disturbarla per una notizia:

desidererei avere qualche cenno biologico (sic) e genealogico del fu *P. Giacomo Latini* che nel 1809 e 14 fu P. Guardiano del Convento di S. Francesco in Corneto. Ne parlammo altra volta; io avea anzi un appunto che mi è andato smarrito. Ricordo che il fratello del detto P. Giacomo, a nome *Giuseppe*, fu sepolto, per speciale concessione del Papa (Definitorio Provinciale), nella chiesa di S. Francesco, dove esiste infatti una lapide con il di lui nome, sotto uno stemma. Dunque anche P. Giacomo doveva avere lo stesso stemma. In attesa di un suo cortese riscontro con stime distinta la riverisco.

Devmo A.L. Latini

Risposta

Dopo la risposta veduto il libro in Aracoeli che parla di tutti i frati della provincia, manca un foglio forse proprio in quello ov'è notata P. Giacomo Latini, poichè il 1819.... 20 e dal 183 (sic) non è notato”. In pratica nessuno seppe dargli qualche notizia. La scrittura è tutt a dell'avvocato.

<sup>2)</sup> Spina Adriano “La deportazione in Corsica di cinque Osservanti del Lazio (1810 - 1814)” *Archivum Franciscanum Historicum* 77 (1984) 452-453, *Diario della deportazione in Corsica del canonico di Albano G.B. Loberti (1810- 1814)* (Albano Laziale 1985) 24, 82, 125, 142.

### 1 - *Famiglia ed adolescenza di Biagio Latini.*

Il secolo XVIII fa conoscere Corneto per la presenza momentanea o continua di spiccate personalità sulla via della santità: il servo di Dio card. Marcantonio Barbarigo, vescovo di Corneto e Montefiascone (6.3.1640 - 26.5.1706), S. Lucia Filippini, fondatrice delle Maestre Pie Filippini, nata vicino al convento di S. Francesco a Tarquinia (13.1.1672 - 25.3.1732); S. Leonardo da Porto Maurizio (20.12.1676 - 25.11.1751) che vi predicò la sua missione (6.1.1739 - 20.1.1739) e lasciò tanto fascino da essere considerato comprotettore e per aver riempito la città del monogramma del nome di Cristo: S. Paolo della Croce, fondatore dei Passionisti del Monastero della Presentazione (3.1.1694 - 18.10.1775); la Venerabile Maria Crocifissa di Gesù (Faustina Geltrude Costantini), confondatrice del Monastero delle Passioniste e prima abbatessa (18.8.1713 - 16.11.1787), B. Giovanni da Triora (15.3.1760 - 7.2.1816), guardiano dal 1790 al 1791 e lettore sessennale di teologia a S. Francesco (1790-1791).

Il clero secolare e regolare era sovrabbondante per una popolazione che il 12 maggio 1810 contava appena 2667 cittadini. Vi erano ben 6 comunità maschili di religiosi: Agostiniani a S. Marco, Osservanti a S. Francesco, Conventuali a S. Maria in Castello, Serviti a Valverde e S. Maria Addolorata, Passionisti al Ritiro, Fate Bene Fratelli all'ospedale S. Croce. Naturalmente non mancarono anche motivi di attrito o contrasto, come qualche volta avviene tra gli uomini. Così i Frati di S. Francesco ebbero discussioni con i Serviti che dal santuario di S. Maria di Valverde si erano trasferiti dentro la città, a poca distanza da essi, ed avevano costruito la bella chiesa di S. Maria Addolorata, ora S. Leonardo o Chiesuola.<sup>3)</sup>

Il clero secolare faceva le sue rimostranze per la processione di S. Agapito, protettore della città; infatti partivano contemporaneamente due processioni, una dalla chiesa di S. Pancrazio col clero secolare e l'altra da S. Francesco con i Frati per incontrarsi nella chiesa di S. Croce, portando ognuno alcune reliquie del santo. Anche i Padri Conventuali contestarono agli Osservanti la novena e la festa di S. Antonio di Padova, che dovette essere alternata ogni anno. Lo stesso B. Giovanni da Triora nel 1790 dovette sostenere una dura controversia col Comune.<sup>4)</sup>

---

<sup>3)</sup> Foschi Rossella, "La chiesa di S. Maria Addolorata in Tarquinia" *Bollettino dell'anno 1980* (Società Tarquiniense d'Arte e Storia) 119, 122. Il lodevole lavoro della ricercatrice si svolge solo sui documenti di archivio dei Padri Serviti, trascurando quelli del convento S. Francesco di Tarquinia.

<sup>4)</sup> Mecocci Sergio, "Il B. Giovanni da Triora e Tarquinia" *Bollettino dell'anno 1988* (Società Tarquiniense di Arte e Storia) 151 - 162; Mecocci Luigi Sergio, "Il B. Giovanni Lantrua da Triora a Tarquinia (Corneto). Documenti inediti (1790-1798)2. *Archivum Franciscanum Historicum* 82 (1989) 406-424.

In questo clima religioso l'11.11.1779 nasceva a Corneto Biagio Latini da Domenico Pallotta Latini di Viterbo ed Anna Rossetti dell'Aquila. Essi erano quindi ambedue immigrati, come avveniva spesso per la manodopera che si recava nella Maremma, allora zona malarica.<sup>5)</sup>

Essi si erano sposati nella chiesa di S. Pancrazio, una delle più antiche della città, e li aveva uniti in matrimonio il 6.5. 1765 il parroco D. Giuseppe Benedetti, proprio quello che il 10.8.1768, come egli stesso racconta, ebbe a che dire col guardiano di S. Francesco, P. Vincenzo Antonio da Roma, per l'incensazione delle reliquie di S. Agapito durante la processione, per cui ricorse alla Congregazione.<sup>6)</sup>

La sua famiglia era numerosa, tanto che egli era l'ottavo di ben dieci figli, forse non tutti sopravvissuti alla stessa infanzia, come spesso avveniva, ma che ci è possibile conoscere attraverso il loro certificato di battesimo: Alessandro 17.1.1767, Luigia 13.1.1768, Antonio 12.6.1769, Bernardino 25.7.1770, Callisto 28.7.1772, Pietro 24.2.1775, Giuseppe. 22.9.1777, Biagio poi P. Giacomo Maria 11.11.1779, Francesco 4.10.1781, Mariano 8.12.1783. Essi furono battezzati tutti nella cattedrale di Corneto, S. Margherita, eccettuati i fratelli Antonio e Bernardino che lo furono in quella di S. Giovanni di Gerusalemme della stessa città.<sup>7)</sup> E' segno che i Latini abitarono almeno in due quartieri diversi per qualche tempo.

Biagio Latini fu battezzato da D. Giovanni Donati a S. Margherita l'11.11.1779 e gli furono imposti i nomi di Biagio, Pietro, Antonio, Martino. Gli furono padrini Giacomo Cardini di Santa di Giuseppetto e Maria Maneschi. L'ostetrica era Maddalena Pozzi.<sup>8)</sup>

Egli crebbe nell'ambiente familiare dove ricevette una buona formazione. Certamente frequentò il convento di S. Francesco, come attestò di conoscerlo da ragazzo il P. Bernardino Musetti da Gragnana; e probabilmente tra quei ragazzi disordinati che erano a contatto col terziario durante il guardianato del B. Giovanni da Triora ( 1790-1791), vi era anche lui.<sup>9)</sup>

Il Card. Giuseppe Garampi vescovo di Corneto e Montefiascone (20.5.1776 - 4-5-1792) gli conferì la cresima il 14.5.1786. Gli fu padrino lo stesso Giacomo Cardini.<sup>10)</sup>

---

<sup>5)</sup> Allegretti Girolamo, "L'apporto marchigiano al popolamento di Corneto" *Bollettino dell'anno 1986* (Società Tarquiniese di Arte e Storia) 7 - 31.

<sup>6)</sup> Atto di matrimonio di Domenico Pallotta Latini e Anna Rossetti 5.5.1765. Registro dei matrimoni di S. Pancrazio ASMT; Domenico Pallotta Latini e Anna Rossetti 6.5.1765, Certificati di Matrimonio 1763-1799, Memorialia 45678 ASCT; G. Benedetti, Memorie della parrocchia S. Pancrazio di Corneto (fotocopia di manoscritto presso Lorenzo Balduini) ff. 15 v - 16.

<sup>7)</sup> Registro dei battesimi 1766 - 1778 ff. 21, 45, 159, 245, 331; Registro dei Battesimi 1778 - 1791 ff. 37, 84, 139 ASMT; Registro dei battesimi 1759 - 1814 ff. 77, 85 ASGT.

<sup>8)</sup> Registro dei battesimi 1778 - 1791 f. 37 ASMT.

<sup>9)</sup> Attestato del P. Bernardino Musetti 19.12.1805 - Dimissorie per il diaconato AA.VV.; Mecocci Luigi Sergio, "Il B. Giovanni da Triora a Tarquinia (Corneto). Documenti inediti (1790-1798) " *Archivum Franciscanum Historicum* 82 (1989) 422.

<sup>10)</sup> Registro dei Cresimati 1707 - 1826 f. 145 ASMT.

## 2 - *La sua formazione religiosa*

Quando il giovane Biagio Latini si decise di farsi religioso si rivolse naturalmente al P. guardiano del convento di S. Francesco che in quel momento era P. Pietro Maria da Corneto, suo conterraneo, uomo molto equilibrato e giusto e che vi sarebbe morto forse il 28.10.1796. Vicario e maestro dei chierici studenti di teologia era P. Antonio Maria da Torrice o Torria. Vi era anche come lettore sessennale di teologia il B. Giovanni da Triora.<sup>11)</sup>

Egli fu presentato al P. Provinciale Flaminio Maria Annibaldi da Latera (28.1.1794 - 30.1.1797) che gli ottenne il permesso del Commissario Generale P. Bonaventura Gazola da Piacenza (1792 - 1796), in pratica allora Vicario Generale per la famiglia cismontana dei Frati Minori, futuro vescovo di Cervia (Ravenna) (7.6.1795), amministratore di Corneto e Montefiascone (1814 - 21.12.1820) e quindi vescovo diocesano, poi cardinale (3.5.1824). Morì il 29.1.1832.<sup>12)</sup>

Egli fu ricevuto come novizio nel convento S. Bernardino di Orte (Viterbo) dove lo vestì per la prima volta dell'abito francescano il vicario del convento, P. Francesco Felice Maria da Maranzana (Asti), il 28.11.1794, che gli impose il nome di Fra Giacomo Maria da Corneto. Vi era guardiano P. Antonio Maria da Carpineto dal 31.1.1791. Vi morì il 14.1.1795. Il nuovo P. guardiano fu scelto nella persona del P. Desiderio da Casabasciana, ma alla sua rinuncia, lo sostituì il P. Bonaventura da Pizzo (Catanzaro), uomo di spiccate virtù ed attaccato all'osservanza della regola francescana che presente alle tre votazioni che si facevano di rito per accertare l'idoneità di Fra Giacomo alla vita francescana. Esse avvennero il 28.3.1795 con 8 voti favorevoli su 8 votanti, il 6.8.1795 con altrettanti, ed il 3.10.1795 con 9 voti favorevoli su 9.

Egli quindi fu ammesso alla professione solenne, come allora si usava, dallo stesso P. vicario, col permesso del P. Provinciale Flaminio Maria da Latera, il 28.11.1795. Funsero da testimoni il maestro dei novizi P. Clemente da Castelpina (Alessandria) ed il suo vice P. Isidoro da Pavia.<sup>13)</sup>

La comunità del convento di Orte però era più numerosa. Vi erano tra gli altri almeno i suoi compagni di noviziato: Fra Celestino (Sebastiano Pettiti) da Carmagnola chierico, Fra Anselmo (Paolo Vanelli) da Lucca laico, Fra Cassiano (Giacomo del Chierico) da S. Cassiano chierico, Fra Giuseppe Maria (Marco Rosati) da Tivoli chierico, Fra Giustino (Angelo Maria Rosati) da Grotte di Castro, Fra Filippo (Nicola Romitelli) chierico che dopo

---

<sup>11)</sup> Mecocci Luigi Sergio: "Il B. Giovanni da Triora a Tarquinia (Corneto). Documenti inediti (1790-1798)" *Archivum Franciscanum Historicum* 82 (1989) 406 - 424.

<sup>12)</sup> Registro delle vestizioni e professioni della Provincia Romana 1782 - 1834 f. 65 APA Ms. 44.

<sup>13)</sup> Registro delle vestizioni e professioni a Orte 1756 - 1844 f. 148 APA.

20 giorni ritornò a Casa sua, Fra Gioacchino (Luigi Ridolfi) da Caprarola chierico, Fra Francesco Antonio (Domenico Rozzi) da Caprarola chierico.<sup>14)</sup>

Era una comunità in pieno ordine e bene organizzata per la formazione religiosa che poteva ricevere i giovani prima del vento di libertà che tra qualche anno sarebbe spirato anche in mezzo a loro, mettendo a prova veramente la rispettiva vocazione religiosa.

Non sappiamo dove egli trascorse l'anno di recollezione che era riservato ad un'ulteriore formazione religiosa subito dopo il noviziato. Con tutta probabilità potrebbe essere stato Valentano o Palombara Sabina.

Certamente egli fu a Roma nel convento di S. Bartolomeo all'Isola Tiberina nel 1797 per lo studio di filosofia. Vi era guardiano P. Giovanni Nepomuceno da Castellaro, vicario era P. Clemente da S. Romolo, maestro dei chierici P. Carlo Vittorio da Rocca di Papa, suo coadiutore P. Francesco Andrea da Caprarola e P. Bernardino da Gragnana che attesta la presenza di Fra Giacomo in tale anno.<sup>15)</sup>

Il 4 giugno dello stesso anno Fra Giacomo veniva mandato al convento S. Maria del Paradiso di Viterbo per iniziare il Corso teologico, ma il 13.12.1797 si recava a Corneto per 15 giorni dove il 13.1.1798 venne mandato per studiare teologia. Improvvisamente il 31 gennaio egli è inviato a Valentano a fare "gli esercizi (spirituali) e trattenervisi fino a nuovo ordine". Nello stesso giorno era stata mandata l'obbedienza per gli esercizi spirituali ad un altro giovane chierico. Fra Giovanni Francesco, da Pereto per Cori. Ambedue i luoghi erano casa di noviziato. E sia Fra Giacomo che Fra Giovanni divennero sacerdoti. P. Giovanni Francesco da Pereto era a Cori nel 1802 all'età approssimativa di 35 anni e morì in Roma all'Aracoeli il 21.1.1850.<sup>16)</sup>

Era un motivo disciplinare, come spesso avveniva a quei tempi dovuto anche al cambiamento dei superiori locali, o un motivo precauzionale per dare maggior consistenza alla loro formazione spirituale per gli avvenimenti politici che stavano maturando?

Nel convento di S. Francesco a Tarquinia il P. Bartolomeo da Carbognano passava le consegne del suo ufficio di guardiano, che esercitava dal 28.1.1797, al P. Antonio Maria da Torria o Torrice, già suo vicario e maestro dei chierici teologi; ed a costui subentrava nei due uffici il P. Giovanni Benedetto da Montefegatesi.<sup>17)</sup>

Dal punto di vista politico le cose cominciavano a mettersi male per lo stato Pontificio perché a Trastevere a Roma vi era stata un'insurrezione, respinta il 28.12.1797

---

<sup>14)</sup> Registro delle vestizioni e professioni a Orte 1756 - 1844 ff. 147, 147 v, 148, 148 v, 149, 149 v, 150, 150 v, 151. APA.

<sup>15)</sup> Attestato del P. Bernardino Musetti 19.12.1805 - Dimissorie per il diaconato AVV. Atti della Provincia Romana 1791 - 1856 ff. 88, 89, 90, APA Ms. 54.

<sup>16)</sup> Registro delle obbedienze 1797 - 1816 ff. 98, 99, 132. APA Ms. 68.

dai soldati pontifici, ma gli insorti si riversarono su palazzo Corsini, sede dell'ambasciata di Francia. Il generale lionese Leonardo Duphot (1769 - 1798), acceso giacobino, si mise tra gli insorti, ma fu colpito ed ucciso. Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone, volle andarsene a tutti i costi e pretese un intervento armato, quantunque il cardinale di Stato Ignazio Busca ( 23.11.1731 - 12.8.1803) gli porgesse le sue scuse.

Era il *casus belli* per invadere tutto lo Stato Pontificio e Roma. Quello che più volte era stato minacciato da Napoleone veniva eseguito dal generale Luigi Alessandro Berthier (1753 - 1815). Egli occupò Roma il 2 febbraio. Il 10 febbraio le truppe francesi entrarono nel convento d'Aracoeli, allora sede generalizia e provincializia dell'Ordine dei Frati Minori. Andò perduto irrimediabilmente la maggior parte dell'archivio antico dell'Ordine e della Provincia Romana degli Osservanti. Anche la Biblioteca ebbe grandi perdite e dispersioni.<sup>18)</sup>

Il 15 febbraio fu proclamata la repubblica ed il 20 Pio VI fu fatto prigioniero e portato in Francia dove morì a Valenza il 29.8.1799.

Nella zona di Civitavecchia i Francesi vi giunsero il 10 febbraio 1798. Molto presto a Tarquinia si cominciarono a sentire le conseguenze. Avevano già iniziato ad espellere i frati dai conventi ed il P. guardiano di S. Francesco, P. Antonio da Torria o Torrice (Frosinone), il 13.4.1798 si rivolse al consiglio comunale chiedendo “di restare qui stanziato, e guardiano, qualora voi municipalisti vi degnaste di considerarlo come Nazionale, e ammetterlo, come Cittadino, essendo a voi ben nota la Savia condotta che ha tenuto per lo Spazio di anni quindici, in cui ha dimorato in questo nostro Convento”. A presentare la richiesta era il consigliere Carlo Avvolta, amico dei frati, e l'ottenne per lui come era avvenuto il giorno 11 per i Padri Passionisti del Ritiro.<sup>19)</sup> Questo era segno della stima verso il P. Antonio e della particolare gravità del momento.

Il 3.6. 1798 fu pubblicato nella cittadina il decreto di espulsione per i preti e frati esteri, cioè non sudditi della repubblica, ed il 5 era già partito per Massa Carrara l'Osservante P. Bernardino Musetti da Gagnana. Erano stati autorizzati a restare gli Agostiniani P. Nicola Cavanna, piemontese, di 70 anni, P. Antonio Sà portoghese di 89 anni, 5 padri Conventuali, i Passionisti P. Paolo Giacinto e P. Antonio Maria di S. Francesco perché ivi residenti da 35 anni ed altri cinque per motivi di salute. Dovettero fare invece il loro rendiconto gli Agostiniani di S. Marco, P. Pietro Negrini e Fra Giovanni,

---

<sup>17)</sup> Atti della Provincia Romana 1791 - 1956 ff. 86, 89, 90, 97, 98, 99, APA Ms. 54.

<sup>18)</sup> Lemmens Leonardus, “De sorte archivii generalis Ordinis Fratrum Minorum et bibliothecae aracoelitanae tempore Reipublicae Tiberinae (An. 1798 - 1799)” *Archivum franciscanum Historicum* 17 (1924) 30 - 54.

<sup>19)</sup> Reformationes 1796 - 1800 ff. 108 - 108 v. ASCT.

ed il guardiano di S. Francesco, P. Antonio da Torrice.<sup>20)</sup> Così escono fuori in questo frangente alcuni di questi frati presenti a Tarquinia.

Il 20 luglio giunge la legge del generale Lorenzo Gouvion Saint Cyr (1764-1830) sulla soppressione dei monasteri e conventi con la riunione di membri in alcuni centri esclusivi. Questo serviva per impadronirsi dei beni mentre si procuravano difficoltà da parte di chi doveva subire tale azione. Così gli stessi religiosi non si curavano di presentare il rendiconto, cercando di prendere tempo, come gli stessi Agostiniani ed il superiore di S. Francesco. Era infatti ancora il 21 luglio 1798 e con tutte le prescrizioni vi sostavano ancora 5 agostiniani, il guardiano degli Osservanti di S. Francesco e cinque Passionisti indisposti. Nessuno voleva andarsene, come chiaramente asserito, “questo ritardo dovete ascriverlo alla circostanza, in cui ci troviamo, che tutti ricusano di prepararsi a questa operazione”.<sup>21)</sup>

Il problema grave era che i conventi soppressi a Corneto e a Montalto erano proprio quelli dei Fate-Bene-Fratelli che erano tanto più necessari in estate per la malaria che regnava nella Maremma. Di questo si preoccupava in modo particolare e giustamente l'amministrazione comunale.<sup>22)</sup>

Sempre sull'argomento di concentrare i religiosi, il 31 agosto dall'amministrazione del dipartimento viene richiesto se vi sono conventi con tre individui. Il 2 settembre è possibile sapere che a Tarquinia vi erano ancora 8 Agostiniani, 6 Osservanti, 3 Serviti e 3 Conventuali.<sup>23)</sup> Con tutte le restrizioni imposte, erano molti.

Quello che veramente interessava allo stato era di impossessarsi dei beni dei religiosi. E la legge di soppressione del 14 luglio, che era stata sospesa, viene rimessa in esecuzione il 15 settembre 1798 per i conventi già soppressi.<sup>24)</sup>

In una situazione così precaria e difficile a qualcuno cominciarono a saltare i nervi. Nel convento S. Francesco le cose non dovevano essere più nello stato ottimale. Il giovane P. Domenico Vincenzo da Veroli cominciava a dare qualche preoccupazione ed il P. Guardiano Antonio da Torrice presentò all'amministrazione comunale una lettera del P. Provinciale Bartolomeo da Roma (31.1.1797 - 8.3.1800) che diceva che se costui fosse mandato via, ci sarebbe stato “un discolo di meno”. Le autorità locali però non si accontentavano di ciò, ma volevano apparire zelanti. Si informavano sulle qualità “indesiderabili” del P. Domenico, ma anche di qualche attrito ed esuberanze dei giovani

---

<sup>20)</sup> Lettera all'Amministrazione Dipartimentale 5.6.1798, Registro letter 1794 - 1798 sf. ASCT.

<sup>21)</sup> Lettera del segretariato all'amministrazione Dipartimentale del Cimino - Viterbo 20.7.1798. Lettera dell'Amministrazione Dipartimentale del Cimino - Viterbo 21.7.1798. Lettera dell'Amministrazione Dipartimentale del Cimino - Viterbo 21.7.1798 Registro Lettere 1794 - 1798 sf. ASCT.

<sup>22)</sup> Lettera all'Amministrazione dipartimentale del Cimino - Viterbo 21.1.1798, Lettera alla municipalità di Montalto 24.7.1798 Registro lettere 1794 - 1798 ASCT.

<sup>23)</sup> Lettera all'Amministrazione Dipartimentale 2.9.1798 Registro lettere 1794 - 1798 sf. ASCT.

chierici, Fra Luigi da Ferentino e Fra Giacomo da Corneto, per poterli espellere dalla comunità religiosa. Altrettanto guardinghi si mostravano verso il P. Francesco Antonio da Vitorchiano che aspirava a ritornarvi, dopo esserci stato lettore il 26.5.1796 coi Padri Antonio Maria da Torrice, P. Pietro da Castelnuovo, P. Alessandro da Farnese e P. Giovanni Francesco da Fabrica, certamente ancora presente nella comunità di S. Francesco nel 1798.<sup>25)</sup>

Le informazioni provenivano dall'ex sindaco apostolico del convento Domenico Maria Avvolta che facilmente doveva essere a conoscenza delle piccinerie che avvenivano in convento e di cui se ne serviva per screditare i Frati. Questo avveniva il 30 ottobre 1798.<sup>26)</sup>

In realtà qualche cosa ci sarà stata, ma non così grave ed allarmante come descritta, perché P. Francesco Antonio da Vitorchiano morì poi come guardiano della Santissima Trinità di Orvieto (Terni) il 15.8.1804 ed il P. Domenico da Veroli, pur nella sua vita discretamente movimentata, morì presidente del convento S. Liberata in S. Angelo in Capoccia ora S. Angelo Romano (Roma) il 29.9.1825.<sup>27)</sup>

Allo stato però non interessava affatto l'andamento interno del convento, ma solo come incamerare i loro beni. Basterebbe considerare la mordace ironia del ministro degli interni Fabrizio Zanotti nella sua risposta al comune il 6.11.1798: "Ogni qualvolta li tre Religiosi Minori Osservanti non turbano la pubblica tranquillità, ed il serpe velenoso si avvinchia soltanto nello stretto circondario claustrale, la Repubblica non prenda alcuna parte sulle private discordie di essi; ciò vi serva di regola a questo consimili".<sup>28)</sup>

Si trattava quindi di qualche punto diverso fra i tre frati del convento.

Pur con queste considerazioni che avrebbero dovuto portare a chiarire le cose, le polemiche non si sopirono così facilmente, tanto che l'amministrazione comunale il

---

<sup>24)</sup> Lettere all'Amministrazione Dipartimentale 26.9.1798 (2 lettere, Registro lettere 1794 - 1798 sf. ASCT).

<sup>25)</sup> Lettera al Ministro degli Interni Zanotti 30.1.1798 Registro lettere 179 - 1798 sf. ASCT; Prestito dei Minori Osservanti di S. Francesco al Comune 26.5.1797 Carte sparse secolo XVIII 1797 ASCT P. Giovanni Francesco da Fabrica era certamente a Corneto come è possibile constatare per la sua applicazione della messa nei giorni 27, 28, 29 Novembre; 1, 3, 10, 11, 12 Dicembre 1797; 1, 2, 13, 14, 15, 22, 24, 26, 27, 28, 29 Giugno; 1, 3, 4, 5, 8, 10, 13, 15, 17, 18, 19, 20, 22, 23, 25, 26, 29, 31 Luglio; 1, 2, 3, 5, 6, 13 Ottobre 1798. Obblighi perpetui della confraternita del Gonfalone 1795 - 1809. AVT.

<sup>26)</sup> Lettera al Ministro degli Interni Zanotti 30.10.1798. Registro lettere 1794 - 1798 sf. ASCT.

<sup>27)</sup> P. Domenico Vincenzo (Pietro Crescenzi) da Veroli di Gerolamo e Clementina Farina nato a Veroli (Frosinone) 18.1.1773 - 27.9.1827. A Città della Pieve per 15 giorni 10.8, di famiglia ad Acquapendente 23.8.1797, a Veroli "a spasso" 27.5.1800, a S. Angelo di Famiglia 21.1.1801, a Roma per 8 giorni 8.2.1801, "a spasso per Caprarola" 16.11.1802, in patria 40 giorni 19.2.1803, di famiglia Tivoli 30.3.1803, in patria per affari 13.4.1803, a Magliano di famiglia 8.8.1804, a S. Angelo di famiglia 17.10.1806. Registro delle vestizioni e professioni della Provincia Romana 1782-1834 f. 27 APA; Vacchetta dei Religiosi 1798 APA Ms. 49, Registro dei religiosi defunti 1825 - 1885 f. 95 APA Ms. 73; Registro delle obbedienze 1797 - 1816 APA Ms. 68. P. Francesco Antonio da Vitorchiano (19.4.1764 - Agosto 1801) Monti Vacchetta dei Religiosi 1798 APA Ms. 49. Vi è differenza di data di morte nei manoscritti.

<sup>28)</sup> Lettera del Ministro degli Interni Fabrizio Zanotti 6.11.1798 Carte sparse secolo XVIII 1799 ASCT.



16.11.1798 ricorse all'amministrazione dipartimentale ponendo dei quesiti chiari per due chierici che chiedevano di secolarizzarsi, usufruendo del mobilio della loro stanza del convento: "Due chierici dell'Ordine dei Minori Osservanti di famiglia nel convento di S. Francesco di Corneto, ci hanno esibito le accluse memorie che portano la facoltà da essi ottenuta di potersi secolarizzare e l'istanza di poter profittare del letto e del mobilio della rispettiva cella a norma dell'art. 2 della legge del 27 pratile anno sesto (15.6.1798). Simile facoltà non ci è stata dai medesimi esibita, onde non sappiamo precisamente se la possiamo effettivamente avere. Nel caso affermativo non sappiamo se possa aver luogo la suddetta legge".<sup>29)</sup>

I due chierici erano Fra Luigi Angelisanti da Ferentino che aveva studiato grammatica a Cori nel 1794 e Fra Giacomo da Corneto. Il documento non lo dice esplicitamente, ma si può supporre anche se non se ne ha la certezza, perché pur presumendo che i sei frati di S. Francesco fossero il P. Guardiano Antonio da Torrice, P. Domenico Vincenzo da Veroli, P. Giovanni Francesco da Fabrica, Fra Luigi da Ferentino e Fra Giacomo da Corneto, ne manca sempre uno che non sappiamo chi sia.

Mentre per Fra Luigi da Ferentino nella Vacchetta dei Religiosi del 1798 vi è aggiunto con mano tardiva "espulso", per Fra Giacomo invece sempre con notizia tardiva vi è aggiunto, con imprecisione cronologica e locale, "morto il 1813 in mari esule in concetto di santità". E' l'unica notizia che i frati tramandano della sua morte e dell'alone di santità. E' poco e non spiega molto su di lui. Del resto i Frati, subito dopo la soppressione napoleonica, avevano molto da ricostruire dalle macerie e poco raccolsero anche di ciò che poteva essere valido nella ricostruzione storica. Basterebbe pensare a ciò che viene presentato nella conclusione introduttiva del necrologio "Necrologium sive Mortilogium" del 1895: "In tanta rerum vicissitudine, non omnes Fratres captivitatis tempore defuncti ad nostram notitiam pervenerunt, sed illi tantum pauci, qui in hoc Necrologio adnotatur cum sequenti inscriptione Tempore oppressionis Galliae". E su P. Giacomo nota con imprecisione al 23 settembre: "Nono Kalendas Octobris in Insula Corsicae P. Iacobus de Corneto illuc deportatus tempore oppressionis Galliae 1812".<sup>30)</sup>

Questi sono gli unici documenti seri dei Frati sulla sua morte, senza lasciare altro di scritto sulla sua vita, che poteva essere interessante per noi.

Anche se ci fosse stata qualche sua debolezza giovanile, che sarebbe poi da provare, resta la sua testimonianza di fedeltà alla chiesa con la sua morte.

---

<sup>29)</sup> Lettera all'Amministrazione Dipartimentale del Cimino 16.11.1798 Registro lettere 1794-1798 sf. ASCT.

<sup>30)</sup> Vacchetta dei religiosi 1798 APA Ms. 49; Necrologium sive Mortilogium 1895 APA Ms. 30. Necrologio (di Orte) 1865 f. 269 APA Ms. 15 ha la stessa notizia in italiano.

In un periodo così incerto dal punto di vista politico, anche il fratello poco più grande di lui, Giuseppe, che gli rimase affezionato per tutta la vita, più volte aveva preso parte al consiglio comunale dal 23 febbraio al 20 luglio 1798. Era forse la novità che attrae sempre i giovani.<sup>31)</sup>

Passato questo periodo veramente duro e di sbandamento sia per gli studi che per gli altri problemi formativi, il 10 ottobre 1803 Fra Giacomo fu mandato a Palombara Sabina dove era superiore il P. Samuele Platoni da Farnese, che morirà a Bellegra in concetto di santità (8.4.1748 - 13.3.1807).

Forse egli vi rimase fino al 21 settembre 1805, quando nella cappella del palazzo vescovile di Magliano Sabino (Rieti) fu ordinato suddiacono dal vescovo suffraganeo Mons. Giuseppe Corari del titolo di Eucarpia (29.3.1749 - morto prima del 29.3.1819). Egli infatti non compare in nessun modo tra i religiosi e studenti di quegli anni del convento S. Maria del Giglio di Magliano.<sup>32)</sup>

Il 12 ottobre 1805 egli fu inviato al convento S. Lorenzo di Velletri dove era lo studio generale di teologia. Vi era guardiano P. Raffaele da Medicina (Lucca) e vicario e maestro dei chierici P. Bernardino Musetti da Gragnana che il 19 dicembre dichiarò di conoscere Fra Giacomo fin dalla sua fanciullezza, e riguardo a S. Bartolomeo all'Isola Tiberina in Roma nel 1797, in mancanza del certificato di battesimo, attestò l'età necessaria, cioè superiore ai 24 anni, per il diaconato. Per lo stesso scopo il Provinciale P. Antonio Maria Manni da Gerano (7.2.1803 - 3.2.1806) rilasciava le dimissorie firmate anche dal segretario provinciale P. Bernardino da S. Giusto. Il 19 dicembre Fra Giacomo sostenne gli esami per il diaconato davanti al canonico Raimondo Rospigliosi che era stato vicario generale di Velletri. Con lui superò gli esami per il suddiaconato anche Fra Luigi La Monaca da Viterbo, fratello del futuro deportato napoleonico P. Francesco Maria La Monaca da Viterbo.<sup>33)</sup>

---

<sup>31)</sup> Reformatione 1796 - 1800 ff. 71, 86 v, 89, 91 v, 93, 96 v, 101 v, 107 v, 109, v, 111 v, 112 v, 114, 114 v, ASCT. Fu richiamato in consiglio anche per la repubblica del 1849 il 18 febbraio. Consigli 1849 titolo IV, fasc. 9 ASCT. Dal definitorio provinciale d'Aracoeli aveva ottenuto di potersi creare un sepolcro in S. Francesco il 13.9.1843 atti definitoriali 1830 - 1862 f. 25 APA Ms. 57.

Nel 1851 egli aveva 76 anni ed era sposato con Clementia Propersi fu Angelo di 55 anni ed avevano due figli Costantino di 42 anni celibe impiegato e la figlia Anna di 36, ed abitavano in Piazza Sacchetti 5. Censimento della popolazione 1851 titolo XV, fasc. 5.

<sup>32)</sup> Registro delle obbedienze 1797 - 1816 APA Ms. 68; Atti della Provincia Romana 1791 - 1856 f. 130 APA Ms. 54; Documento di ordinazione suddiaconale 21.9.1805. AVV. Stati d'anime della parrocchia S. Liberatore di Magliano Sabino - Convento S. Maria del Giglio 1803; 1804, 1805, AVM.

<sup>33)</sup> Dimissorie per il diaconato di Fra Giacomo da Corneto AVV; Atti della Provincia Romana 1791 - 1856 ff. 147, 148, 149 APA Ms. 54; Registro delle obbedienze 1797 - 1816 APA Ms. 68.

Il 21 dicembre 1805 Mons. Silvestro Scarani, suffraganeo di Velletri e titolare di Dulma (13.2.1731 - 13.3.1807), lo consacrò diacono nella parrocchia di Velletri, S. Maria in Trivio.<sup>34)</sup>

Il 3.2.1806 divenne guardiano di Velletri P. Paolo Antonio da Roma e P. Domenico da Terzorio (Imperia) suo vicario e maestro dei chierici.

L'11 marzo 1806 lo stesso canonico Rospigliosi esaminò Fra Giacomo da Corneto per l'idoneità al sacerdozio. Il nuovo Provinciale P. Filippo Cecchini da Orte (3.2.1806 - 6.2.1809) gli diede le dimissorie il 15.3.1806, firmate anche dal segretario provinciale P. Francesco Maria da Casacalenda.

Il sabato santo 5 aprile 1806 lo stesso vescovo Silvestro Scarani lo consacrava sacerdote a Velletri nella chiesa di S. Maria della Neve del conservatorio delle fanciulle, retto dalle Orsoline.<sup>35)</sup>

### *3. - Sua vita sacerdotale, deportazione e morte in concetto di santità.*

P. Giacomo giunse alla sua ordinazione sacerdotale a 27 anni, diciamo ad un'età ancora giovanile, ma con qualche ritardo per le vicende che già conosciamo.

Tra i primi impegni che gli furono affidati fu scelto il 19.1.1808 come coadiutore del maestro dei novizi, P. Giovanni Domenico da Torano (Massa Carrara), nel convento S. Bernardino di Orte. Il P. Domenico vi era maestro almeno dal 23.2.1804, ed ex definitore: aveva predicato nella cattedrale S. Margherita di Corneto per l'Avvento del 1793 e quello del 1804. Con loro erano il guardiano P. Vincenzo da Fornovolasco (Lucca) ed il vicario P. Giovanni da Valentano, oltre i novizi ed il resto della comunità che doveva essere consistente.<sup>36)</sup>

Il 16.2.1809 egli diveniva vicario del convento S. Bernardino di Orte.

Con lui dovevano essere il guardiano P. Luigi da Brandeglio (Lucca) che rinunziò, P. Giovanni Domenico da Torano maestro dei novizi, P. Gioacchino Basili da Velletri, secondo maestro dei novizi e futuro Provinciale (25.1.1831 - 21.1.1834). In realtà il 28.2.1809 la comunità risultò composta con più elementi alcuni dei quali completamente diversi da quelli enunciati.

Ne abbiamo il quadro completo: P. Dionisio da Fiano guardiano, P. Giacomo da Corneto Vicario, P. Clemente da Castelpina confessore e commissario del 3. Ordine, P.

---

<sup>34)</sup> Documento di consacrazione diaconale di Fra Giacomo da Corneto 21.12.1805 AVV.

<sup>35)</sup> Atti della Provincia Romana 1791 - 1856 ff. 156, 157, 158 APA Ms. 54; Dimissorie per l'ordinazione sacerdotale di Fra Giacomo da Corneto, e relativa documentazione sezione Prima, Titolo VII, Buste 1805, 1806. AVV. Ringrazio vivamente l'amico archivista Fausto Ercolani che, su mio invito, ha rinvenuto questi preziosi documenti.

<sup>36)</sup> Atti della Provincia Romana 1791 - 1856 ff. 168, 169 APA Ms. 54.

Giovanni Domenico da Torano ex Definitore, maestro dei novizi, lettore di morale e confessore, P. Francesco da Veroli 2 maestro, P. Ludovico da Castelferro, i fratelli laici Antonio da Piè di Moggio, Bernardino da Olevano, Diego da Cori, Mansueto da Paranzana, Vincenzo da S. Lorenzo, i novizi chierici Fra Giovanni Antonio da Grasciana e Fra Cherubino Maria da Cori, vestiti il 23.9.1808, Fra Luigi Antonio da Caprarola vestito il 22.1.1809, Fra Raffaele da Canistro vestito il 27.2.1809, il novizio laico Fra Francesco Maria da Massa vestito il 25.12.1808, i terziari Fra Luigi d'Orte e Fra Domenico da Bologna. Tra di essi vi è il P. Francesco da Veroli, morto in concetto di santità a Sipicciano (Viterbo) durante la predicazione il 31.1.1834 e sepolto nella chiesa S. Bernardino di Orte, e P. Cherubino Maria Zampini da Cori, futuro Custode di Terra Santa, morto durante il ritorno in Italia a Malta alla Valletta il 26.9.1843.<sup>37)</sup>

Nonostante le persecuzioni imminenti i frati non si perdono d'animo. Il 30.1.1810 il Provinciale Giovanni Carlo da Roma (6.2.1809 - 6.2.1816) elesse P. Giacomo da Corneto guardiano del suo paese nativo, forse con la prospettiva che se vi fossero state delle restrizioni si potesse, in qualche modo, salvare la situazione. Con lui vi erano P. Filippo (Teodoro Pellegrino Uccelletti) da Castel Viscardo (Terni) che era vicario, ma già aveva dato prova di sé nell'insegnamento elementare ai bambini. Il maestro dei chierici studenti di filosofia era il P. Nicola da Valentano che già vi stava dall'anno precedente. I luoghi di studio di filosofia almeno nominalmente erano ancora a Roma (S. Maria d'Aracoeli, S. Bartolomeo all'Isola Tiberina), Caprarola, Tivoli e Corneto; quelli per la teologia, invece erano Viterbo e Velletri.

Ma da quanto è possibile rilevare dallo stato d'anime del gennaio - maggio 1810 della parrocchia S. Liberatore di Magliano Sabino, nel convento di S. Maria del Giglio vi erano almeno due chierici dell'anno precedente, Fra Odorico da Vico di 22 anni e Fra Cherubino da S. Anna di 20, oltre la numerosa comunità di 4 sacerdoti e 4 fratelli laici.<sup>38)</sup>

Nella stessa comunità di S. Francesco di Tarquinia, da notizie sia pure frammentarie raccolte dai libri delle messe celebrate, è possibile stabilire la presenza di alcuni frati che vi rimasero anche dopo il 30 gennaio 1810: P. Francesco da Grotte di Castro ex guardiano del convento, futuro segretario e Custode di Terra Santa, P. Giustino da Valentano, P. Leonardo da Pomeiana, P. Giacomo Antonio (Domenico Maceroni) da Valentano. Alcuni di essi vi compaiono in forma transitoria come P. Francesco da Grotte di Castro e P. Giustino da Valentano, ma P. Filippo Uccelletti da Castel Viscardo vi è sempre presente.

---

<sup>37)</sup> Atti della Provincia Romana 1791 - 1856 sf. APA Ms. 54; Vacchetta 1809 - 1829 APA.

<sup>38)</sup> Atti della Provincia Romana 1798 - 1856 sf. APA; Stati d'anime della parrocchia S. Liberatore di Magliano Sabino - Convento S. Maria del Giglio 1809, 1810 AVM.

Non vi mancano altri religiosi forse agostiniani o serviti fino al mese di maggio 1810; P. Cosimo Antonio Bianchi 3, P. Leonardo Heraldì 4, P. Giacomo Noccarini 5, P. Girolamo Maria Biasini 7, P. Angelo Ragghianti 8. Il P. Pietro Negrini agostiniano di S. Marco vi è fino al 31 Marzo 1811 ed il conventuale P. Antonio Clarke di S. Maria in Castello invece vi è fino al 26 febbraio 1811.<sup>39)</sup> Su questi frati dimenticati che hanno dovuto affrontare i loro problemi, ho cercato qualche spiraglio di luce, nella speranza che qualcuno più fortunato di me possa trovare altre documentazioni per metterli in rilievo, come ha fatto il P. Carmelo Amedeo Naselli per i Padri Passionisti.<sup>40)</sup>

P. Giacomo Maria da Corneto aveva 31 anni ed i tempi in atto e quelli che si preparavano, dovevano mettere a dura prova la sua persona, mostrando ciò che c'era di positivo nella sua vita religiosa, attraverso la propria testimonianza di fedeltà alla chiesa.

Su ordine dell'imperatore dei Francesi Napoleone I, il generale Sestio Alessandro Francesco Miollis (1759 - 1828) il 2 febbraio 1808 occupò Roma.

Il generale Stefano Radet (1762 - 1825) completò l'opera, arrestando Pio VII nella notte tra il 5-6 luglio 1809 nel palazzo del Quirinale per trasferirlo prima in Francia e in ultimo a Savona dal 17 agosto fino al 9 giugno 1811, quando fu di nuovo riportato in Francia a Fontainebleau.

Questo clima così difficile inevitabilmente si ripercosse anche su Tarquinia.

Negli Stati Romani cominciò prima una campagna di informazione sui beni ecclesiastici dei singoli comuni, attraverso l'ufficio del demanio, che nell'aprile 1810 si fece più pressante. Anche a Tarquinia il 26 aprile con una sua lettera, il ricevitore G. Palini di Civitavecchia, al *maire* (sindaco) Francesco Maria Boccanera; esplicitamente lo richiedeva ed il sindaco gli rispose che era "attribuzione demaniale quella di inquirere e di farsi render conti dagli Ecclesiastici, ed amministratori dei Luoghi Pii, delle annue rendite dei loro Beni, per indi conoscere se sono affittati, la durata degli affitti, e se gli affittuari restano debitori, o no a tutto aprile cadente".<sup>41)</sup>

Questo corrispondeva ad un piano stabilito da Napoleone che doveva cominciare con l'espulsione dagli Stati Romani dei Religiosi e preti esteri, il ridimensionamento delle

---

<sup>39)</sup> P. Francesco da Grotte di Castro 11; 12 13 febbraio 1810; P. Giustino da Valentano 13 febbraio; P. Giacomo da Valentano 11, 12 aprile, P. Leonardo da Pompeiana 28 marzo, 16 aprile 1810, 7, 8, 9, 11, 13, 14, 15, 16, 17 agosto 1815; P. Filippo Uccelletti vi è presente dal 1 gennaio 1810 al 7 febbraio 1815. Gli altri degli altri ordini nei giorni indicati nel testo. Obblighi perpetui delle messe del Gonfalone di S. Croce 1.1.1810 - 22.11.1822 AVT.

<sup>40)</sup> Naselli Carmelo Amedeo, *La soppressione napoleonica delle Corporazioni Religiose. Il caso dei Passionisti in Italia (1808 - 1814)* (Roma 1970).

<sup>41)</sup> Lettera al ricevitore Palini 27.4.1810. Registro lettere 1809 - 1810 f. 127 ASCT.

diocesi prima attraverso il giuramento costituzionale dei vescovi e poi dei canonici. In fine con la soppressione totale dei religiosi entro il 15 giugno 1810.<sup>42)</sup>

Il 16 aprile 1810 Napoleone aveva decretato l'espulsione dai dipartimenti di Roma e del Trasimeno di tutti i religiosi, obbligandoli a tornare nella diocesi di origine e mettersi a disposizione del vescovo, pagando loro il viaggio a secondo della distanza. La consulta degli Stati Romani lo recepisce come pubblicato il 17 aprile e ne dà le sue disposizioni il 27 aprile. Il sottoprefetto di Viterbo Giulio Zeli Pozzaglia lo comunica con lettera il 3 maggio 1810 al *maire* Francesco Maria Boccanera mettendo in risalto i punti essenziali, ed incaricandolo dell'esecuzione esatta di essi.

Vi si nota la preoccupazione di fare le cose accuratamente "trattandosi di un soggetto, che sommamente preme a Sua Maestà Imperatore, ed essendo dell'interesse de' Preti e Frati medesimi di eseguire puntualmente ciò che è stato loro prescritto".<sup>43)</sup>

La risposta fu immediata e secondo le norme perché il 5 maggio erano pronti gli elenchi dei religiosi e preti che sarebbero dovuti partire.

Purtroppo questo elenco come altri non sono giunti a noi. Ci resta solo quello di coloro che dovettero presentare il certificato medico: i Passionisti P. Vincenzo Ghiglia di S. Andrea di Garressio di 73 anni, P. Giacomo della Presentazione e D. Lazzaro Fontanarosa di Chiavari di anni 71, ma dimorante ivi da 37 anni.<sup>44)</sup>

Il 12 maggio 1810 religiosi o preti esteri non erano ancora allontanati da Corneto e la popolazione raggiungeva appena 2.667 abitanti.<sup>45)</sup>

Il 16 e 18 maggio però il sottoprefetto si rivolse di nuovo al *maire* Boccanera per avere un inventario o stato dei preti o religiosi esteri e questi si mise in contatto coi parroci, i superiori dei conventi e gli agenti dei monasteri. Inventario che poté spedire il 21 e il 23 maggio. Altrettanto aveva fatto il ricevitore del demanio di Civitavecchia G. Palini il 26 maggio; ma forse in questo caso si trattava di inventari di beni. Il 27 Boccanera gli faceva sapere: "Corrispondo alla di Lei delli 26 maggio cadente con la trasmissione in triplice copia conformi dell'inventari fatti in questa comune alli Conventi de Frati Serviti, Minori, Osservanti, Minori Conventuali. Tutte queste copie simili d'inventari sono state da me sottoscritte, e dalli Superiori di essi conventi. Quando ancora Lei vi avrà apposta la sua firma me ne ritornerà due copie per sorta, ad oggetto di dare esecuzione agli ordini del

---

<sup>42)</sup> Sarebbe sufficiente la sostanziosa documentazione riportata all'appendice del suo volume dal P. Naselli per rendersene conto. Naselli Amedeo Carmelo, *La soppressione napoleonica delle corporazioni religiose 1808 -1814*. (Roma) 1986 - 213-226.

<sup>43)</sup> Lettera del sottoprefetto Giulio Zelli Pazzaglia 3.5.1810 Tit. XVII, fasc. 14 ASCT.

<sup>44)</sup> Lettera del *maire* Francesco Boccanera al sottoprefetto del circondario di Viterbo 5.5.1810 f. 134 Registro lettere 1809-1810 ASCT.

<sup>45)</sup> Lettera al prefetto del dipartimento del Tevere 12.5.1810 f. 143 Registro lettere 1809-1810 ASCT.

signor Sotto Prefetto. Compiego ancora in triplice copia conformi, li processi verbali sul convento dei Padri Agostiniani, e sopra il Ritiro dei Padri Passionisti nella stessa mia comune, ad ognuno dei quali processi troverà annessi, parimenti in triplice copie come sopra gli attestati del Priore di essi Agostiniani, e del Rettore del divisato Ritiro, i di cui originali ho ad ogni buon fine presso conservati. Di questi processi ancora da me firmati, e di esse copie conformi di attestati, quando ancor Lei avrà sottoscritti detti Processi, me ne ritornerà due copie per sorta, per l'oggetto surriferito".<sup>46)</sup>

Non si sa che fine abbiano fatto tali documenti. Forse dopo la restaurazione dello Stato Pontificio qualcuno ha creduto bene farli sparire perché troppo compromettenti. A questi elenchi trasmessi il 23 maggio il sottoprefetto richiedeva alcune specificazioni che l'aggiunto Lodovico Casciola gli forniva il 30 maggio, facendo conoscere anche a noi i nomi di questi religiosi: Carlo Brini (P. Girolamo baccelliere), Pietro Vincenzo Garibaldi (P. Antonio Guardiano conventuale di S. Maria in Castello), gli Agostiniani Giovanni Malto Pignatta (P. Vincenzo ex Provinciale e priore), Lorenzo Negrini (P. Pietro sotto priore), Giovanni Battista Ricolfi (P. Giovanni Battista segretario della Provincia, depositario e procuratore del convento). Vi erano anche altri di cui non viene detto il nome e la qualifica. Vi mancano totalmente i frati del convento di S. Francesco che pure vi dovevano essere.<sup>47)</sup>

Il 26 maggio il ricevitore del demanio Palini richiedeva ancora al sindaco gli inventari dei conventi con chiare intenzioni per poter procedere nella soppressione dei conventi". Non vedendo ancora Sig. *Maire* le Copie Originali dell'Inventari fatti nei Conventi di codesto Comune. Le rinnovo con la presente le premure affinché me le facci avere al più presto possibile, giacché senza di esse non posso continuare le operazioni che riguardano il medesimo oggetto".<sup>48)</sup>

Doveva essere iniziato il rimpatrio, se il sottoprefetto il 31 maggio si rivolse al sindaco per sapere se c'era qualche prete che doveva andarsene, perché considerato estero e bisognoso di essere sovvenzionato del viaggio, mostrandogli il certificato di povertà.<sup>49)</sup>

Il 30 maggio il sottoprefetto gli richiese l'inventario dei libri dei conventi, che il 6 giugno era già pronto; come pure erano state ritirate le chiavi delle relative stanze. Ma nello stesso giorno il sottoprefetto richiedeva un più specifico inventario di tutti i mobili, stabili, crediti, debiti, azioni, qualsiasi proprietà, utensili sacri, vasi sacri preziosi. Ne incaricava lo stesso sindaco o egli scegliesse persone competenti, tranquillizzasse gli altri

---

<sup>46)</sup> Lettere del *maire* Francesco Boccanera al sottoprefetto (2 lettere) 19.5.1810, e 23.5 e lettera al ricevitore del registro di Civitavecchia G. Palini 27.5.1810. Registro lettere 1809-1810 ff. 150, 151, 156 - 157, 157, 164-165. ASCT.

<sup>47)</sup> Lettere dell'aggiunto Lodovico Casciola 30.5.1810 ff. 166 - 167 Registro lettere 1809-1810 ASCT.

<sup>48)</sup> Lettera del ricevitore del registro G. Palini 26.5.1810 tit. XVII, fasc. 14 ASCT.

<sup>49)</sup> Lettera del sottoprefetto Giulio Zelli Pazzaglia 31.5.1810 tit. XVII, fasc. 14. ASCT.

sindaci del cantone suo che il culto vi sarebbe stato esercitato ugualmente, e che i religiosi rimanessero sul luogo fino al 15 giugno. C'era dietro la preoccupazione del prefetto Tournon di non sconvolgere inizialmente l'animo della gente.

L'11 giugno il sindaco si rivolse a questo scopo ai cinque superiori dei conventi ed agli agenti dei due monasteri: S. Marco degli Agostiniani, S. Maria in Castello dei Conventuali, S. Francesco degli Osservanti, S. Maria di Valverde e Addolorata dei Serviti, Ritiro dei Passionisti, S. Lucia delle Benedettine e la Presentazione delle Passioniste.

Il 19 giugno erano pronti anche gli inventari dei ritardatari cioè dei due monasteri, degli Agostiniani e dei Passionisti.<sup>50)</sup>

Intanto il 15 giugno entrava in vigore il decreto di soppressione dei religiosi. Non era più permesso di portare l'abito religioso e questo non era poco in quel tempo. I sacerdoti dovevano vivere di quello che veniva promesso loro; una pensioncina che offriva loro il governo in un primo tempo senza molte difficoltà, anche se variava con la condizione diversa tra sacerdoti e fratelli laici.

L'aggiunto Lodovico Casciola il 26 giugno si rivolse al sottoprefetto per chiarire come i religiosi spogliati dell'abito in attesa di trasferirsi a Roma o nei Luoghi di nascita, potessero ottenere il passaporto ed il denaro promesso per il viaggio; e dare garanzie qualora fossero rimasti nei comuni in cui si trovavano. Riguardo alle pensioni da ricevere nel paese d'origine, per il 1 luglio, come avrebbero potuto averle senza i passaporti? E tali pensioni apparterrebbero anche ai chierici studenti che avevano professato la loro regola, con l'indennizzo del viaggio?

Dalla sottoprefettura giunge il 27 giugno la notifica al sindaco di far presentare a Viterbo per il ritiro del passaporto, Guglielmo Walik agostiniano, Antonio Clarke minore osservante (era conventuale), Luigi De Canni servita, Giacomo Vari passionista, Giacomo Martini servita, Vincenzo Ghiglia passionista, Vincenzo Giovanni Pignatta agostiniano, Pietro Antonio Garibaldi di S. Maria in Castello, Luigi Stracci mendicante francescano (non identificato).<sup>51)</sup>

Non vi è ricordato nessun frate del convento di S. Francesco che pure ci sarebbe dovuto essere, come il P. Leonardo da Pompeiana (Imperia), a meno che non fosse già partito.

---

<sup>50)</sup> Lettera del *maire* Francesco Boccanera al sottoprefetto 6.6.1810, Lettera ai superiori dei cinque conventi ed agenti dei due monasteri 11.6.1810, Lettere dell'aggiunto Lodovico Casciola al sottoprefetto 19.6.1810 (2 lettere) ff. 171, 176, 180, 182 Registro Lettere 1809-1810. ASCT.

<sup>51)</sup> Lettera del sottoprefetto Zelli Pazzaglia 14.6.1810 tit. XVII, fasc. 14, ASCT; Lettera dell'aggiunto Lodovico Casciola 26.6.1810 Registro lettere 1809-1810 f. 185 ASCT. Lettera dalla sottoprefettura di Bonomi 27.6.1810 tit. XVII, fasc. 14 ASCT.



Intanto anche gli altri frati del convento di S. Francesco sono mandati nei loro paesi di origine; P. Francesco da Grotte di Castro, P. Giustino da Valentano, P. Nicola da Valentano, P. Giacomo Antonio (Domenico Maceroni) da Valentano. Gli unici che restano a Tarquinia sono P. Giacomo Maria da Corneto che rimane col fratello Giuseppe e P. Filippo (Teodoro Pellegrino Uccelletti) da Castel Viscardo che rimane come maestro delle scuole elementari ed economo parroco di S. Pancrazio.

Anche in altri luoghi, come nel convento S. Bernardino di Orte, i Frati furono tollerati, purché in abiti borghesi, senza pensione, vivendo di elemosine e pagando l'affitto per il convento. Vi furono infatti in tale stato dal 1 luglio 1810 all'8 settembre 1814 il guardiano P. Giandomenico da Torano, il maestro dei novizi P. Alessandro da Roma, P. Francesco da Veroli, Fra Diego da Cori, Fra Bernardino da Olevano, il terziario Fra Luigi da Orte, e dopo pochi giorni giunsero l'ex Provinciale P. Filippo Cecchini da Orte, proveniente da Farnese e Fra Giuseppe da Orte, a cui si unì il P. Giovanni Battista Vanni dell'Ordine della Penitenza o Terzo Ordine Regolare.<sup>52)</sup>

Dopo il 19 giugno furono scelte come luogo di culto dai parroci: la chiesa di S. Francesco perché vi si conservava il corpo del patrono della città, S. Agapito; l'Addolorata, S. Lucia, S. Marco, S. Maria in Castello, S. Maria di Valverde. Vi mancavano la Presentazione delle Monache Passioniste e la chiesa del Ritiro dei Passionisti, fuori città.

Questo forse era nella speranza di potervi mantenere una parte del clero religioso alla loro custodia, ma il convento di S. Francesco veniva proposto dal sindaco Francesco Boccanera al sottoprefetto come "capace di una buona caserma per truppe di passaggio, e di permanenza, e per l'uso delle cisterne di proprietà della Comune, in tempo d'estate in cui manca l'acqua alla popolazione".<sup>53)</sup>

Vengono mandate le schede dal sindaco al sottoprefetto con le rispettive fedi, cioè attestazioni documentate e firmate dal sindaco e dai superiori per i religiosi che devono ricevere la pensione. Nella stessa data 24 luglio gli manda altri due elenchi di religiosi mancanti in quelli del 17. A noi però tale nota non è pervenuta.

Abbiamo invece quella del 31 luglio 1810 in una minuta, corretta in più punti, ma particolarmente interessante perché fa conoscere i nomi dei religiosi che dovettero affrontare il ritorno alle loro case, secondo le varie provenienze, ordine religioso, età. Anche qui mancano i Frati di S. Francesco di Tarquinia. Vi sono gli agostiniani P. Agostino (Paolo Mancini) di 37 anni da Soriano che aveva professato il 15.1.1790, proveniva da S.

---

<sup>52)</sup> Per alcuni di essi si è già vista la loro presenza alla nota 39. Memoria del 1814 del convento S. Bernardino di Orte ASBO.

<sup>53)</sup> Lettera del *maire* Francesco Boccanera al sottoprefetto 4.7.1810, Lettera del *maire* Francesco Boccanera al prefetto di Roma 31.7.1810 e al sottoprefetto 15.9.1810. Registro lettere 1809-1810 ff. 193-194, 230, 263 ASCT.

Agostino di Roma, e si riuniva alla sua famiglia; P. Tommaso (Tommaso Walsch) da Clonmell (Irlanda) di anni 34, professato il 25 aprile 1792, di S. Marco di Corneto e partito per Parigi, P. Pietro (Lorenzo Negrini) di Gattinara, di anni 55, di S. Marco di Corneto, professato 22.2.1775 asserendo di avere il permesso della commissione generale di Civitavecchia, il Passionista P. Vincenzo di S. Andrea (Vincenzo Chiglia) di Garresio, professato il 30.11.1758 del Ritiro l'Addolorata di Corneto per grazia del sottoprefetto per infermità ed età avanzata, il Conventuale P. Antonio (Antonio Clarke) di Dublino, di 54 anni, professato 4.8.1778, di S. Maria in Castello di Corneto ha il predisposto passaporto per Dublino (dove andrà chi lo conduce) cancellato, D. Lazzaro Fontanarosa di Chiavari, di anni 71, domiciliato a Corneto con tutta la famiglia da 37 anni, (cagionevole di salute, come al testimoniale alla sottoprefettura 5 maggio 1810) cancellato D. Domenico Ferraud, di Cavaglione, di anni 50 beneficiato sagrestano della cattedrale e custode della chiesa S. Maria in Castello, D. Giuseppe De Soto di Obildo, di anni 44 asserendo di trattarsi col permesso del commissario generale di polizia di Civitavecchia. Provenienti dal convento S. Bernardino di Viterbo sono le Suore Francescane Suor Marianna Crocefissa (Petronilla Bruschi) velata di Corneto di anni 84 professata 9.10.1796, tornata nella famiglia, Suor Maria Clementina (Mariangela Belli) conversa, di Corneto di anni 76, professata 20.5.1753, Suor Francesca Giacinta (Francesca Lucchetti) velata, di Civitavecchia, di anni 52, professata 5.9.1773, Suor Maria Michelina (Maria Michelina Betti) velata, di Civitavecchia, di anni 29, professata 20.5.1797, Suor Maria (Maria Teresa Carabelli) conversa, di Ronciglione, di anni 35, professata il 30.1.1800 (queste ultime tre erano tornate a Corneto dai loro benefattori). Vi erano due suore del monastero di S. Rosa di Viterbo, le Francescane Suor Rosa Celeste (Lucia Rosa Bruschi) velata, di Corneto, di anni 50, professata 9.3.1774, Suor Teresa Maddalena (Clemetina Bruschi) velata, di Corneto, professata 8.10.1793, di anni 36, ambedue tornate in famiglia.

Una sola carmelitana tornava da Vetralla, Suor Margarita Celeste del Divin'Amore (Teresa Falzacappa) velata, di Corneto, di anni 31, professata 1.10.1797. Ben quattro ne tornavano dalle clarisse da S. Chiara di Orvieto, 1 da S. Paolo di Toscanella (Tuscania), 1 dai SS. Agostino e Rocco di Caprarola: Suor Anna Grisalde (Virginia Forcella) velata, di Corneto, di anni 34, professata 5.6.1796, Suor Candida Rosa (Maria Bruschi) velata, di Corneto, di anni 52, professata 23.10.1777, Suor Maria Adelaide (Angela Bruschi) velata, di Corneto, di anni 49, professata 23.10.1778, Suora Chiara Maria (Francesca Bovi) velata, di Corneto, di anni 53, professata 23.4.1789, Suor Maria Maddalena (Maddalena Petrighi) di Corneto, di anni 50, professata 17.10.1790, tutte tornate nelle loro famiglie.

Solo Suor Maria Eletta (Margarita Bellen, cancellato Apollonia) clarissa di anni 19, nata a Fiume in Dalmazia, professata 31.12.1807 in S. Chiara di Orvieto, si deve ritirare presso benefattori perché orfana dei genitori.

Vi sono ancora tre Passioniste del Monastero della Presentazione che restano per motivi di salute ed una Benedettina del Monastero di S. Lucia di Corneto per lo stesso motivo. Esse sono le Passioniste Suor Maria Vincenza di S. Caterina (Caterina Casamajor) velata, di Orbetello, di anni 53, Suor Maria Arcangela della Presentazione (Francesca Casamajor) velata, di Orbetello, di 48 anni, Suor Rosa di S. Giovanni Evangelista (Rosa Fanciulli) velata, di Porto S. Stefano, di anni 57, professata 8.12.1778 con “asma di petto continua” e la Benedettina Suor Maria Arcangela (Maria Domenica Ranucci) conversa, di Barga di Lucca, di anni 68, professata 29.9.1765. Non erano veramente pochi i religiosi che ritornavano nella loro città. Specialmente tra le monache molte appartenevano alle famiglie patrizie o ricche della cittadina su cui contava la politica imperiale.<sup>54)</sup>

Solo per il problema delle pensioni delle pensioni promesse anche ai religiosi ci è possibile scoprire la presenza di due frati del convento di S. Francesco ancora nella cittadina: P. Giacomo Maria Latini da Corneto e P. Filippo Uccelletti da Castel Viscardo. Non mancarono contrattempi nel presentare la documentazione necessaria per ottenere la pensione. Ed il 12 agosto proprio P. Giacomo (Biagio Latini) dovette presentarla in ritardo ed il *maire* Francesco Maria Boccanera se ne scusava di non averla potuta includere in quella del giorno precedente al sottoprefetto, pensando di essere ancora in tempo. Altrettanto succedeva al P. Filippo da Castel Viscardo che richiedeva al P. Giacomo una dichiarazione, rilasciata il 22 agosto 1810. In modo un po' diverso si comportava il P. Giacomo da Valentano, che dal suo paese nativo si rivolgeva al sindaco con una lettera affidata a suo fratello, non sapendo se n'era superiore per fare la dichiarazione di rito. Tutto questo ci fa capire in che clima ci si doveva muovere.

Preferisco trascrivere queste due testimonianze perché la prima è l'unico scritto del P. Giacomo Latini anche se stereotipato perché ufficiale ed il secondo per capire meglio l'ambiente, con le relative difficoltà.

Ecco i testi:

“In nome di S.M.I. Napoleone dei Francesi Re d'Italia e Protettore della Confederazione del Reno.

Certifico io sottoscritto già Guardiano nel soppresso convento di S. Francesco de' Minori Osservanti di questa comune di Corneto, che l'ex religioso D. Pellegrino Uccelletti,

in Religione P. Filippo da Castel Viscardo, faceva realmente parte del convento sudd. di S. Francesco in qualità di Vicario all'epoca della soppressione, e che vi risiedeva.

Corneto questo 22 agosto 1810 Biagio Latini in Religione Giacomo M. di Corneto.

Visito alla *Mairie* di Corneto per legalizzazione della di cui sopra firma dell'ex Religioso D. Pellegrino Uccelletti, in Religione P. Filippo da Castel Viscardo e Vicario del sudd. soppresso Convento di S. Francesco dell'Ordine dei Min. Osservanti della Città di Corneto. In fede etc...

Dato dalla *Mairie* di Corneto questo 22 agosto 1810.”

L'altro documento del P. Giacomo da Valentano è:

“Valentano 27 agosto 1810.

Poichè giusta il recente Ordine del governo rapporto a quei, che hanno diritto alla pensione, infra le altre cose richiedesi un certificato rilasciato dal superiore, ed in caso di assenza del *Maire* del luogo della situazione del Conv. comprovante che facevano parte del Conv. sud. all'epoca della soppressione e che vi risiedevano; non sapendo io se il mio superiore sia in Corneto; quindi accingomi a supplicare l'Innata Bontà di V.S. Ill.ma, ad oggetto, che abbia la compiacenza di mandarmi il certificato richiesto dal Latore della presente, e mio fratello di sangue. Che della Grazia.

Um. D.mo, ed ob.mo Servo

D. Domenico Maceroni

e nella Religione P. Giacomo da Valentano”.<sup>55)</sup>

Il problema era pienamente calzante. Il sottoprefetto Zelli Pazzaglia il 26 agosto rilasciava al sindaco Boccanera 42 certificati di pensione da consegnarsi agli interessati, facendosene sottoscrivere la ricevuta.<sup>56)</sup>

In realtà il periodo per presentare la documentazione di pensione fu prorogato al 20 settembre: atto di nascita, di professione, certificato di residenza. Anzi il 22 settembre il sindaco manda ancora al sottoprefetto Zelli Pazzaglia due certificati di nascita di due religiosi ma a lui risulta solo quello dell'agostiniano Nicola Salerno, come si esprime in una lettera del 28 settembre 1810.<sup>57)</sup>

---

<sup>54)</sup> Lettera del *maire* Boccanera al sottoprefetto 24.7.1810, Lettera del *maire* Boccanera al prefetto di Roma 31.7.1810, ff. 217, 229 Registro lettere 1809 - 1810 ASCT; Elenco dei religiosi rimpatriati o esiliati 31.7.1810 tit. XVII fasc. 14 ASCT.

<sup>55)</sup> Lettera del *maire* Francesco Boccanera al sottoprefetto 12.8.1810 Registro lettere 1809-1810, f. 239 ASCT; dichiarazione del P. Giacomo Maria Latini da Corneto 22.8.1810; Lettera del P. Giacomo (Domenico Maceroni) da Valentano 27.8.1810 tit. XVII, fasc. 14 ASCT.

<sup>56)</sup> Lettera del sottoprefetto Giulio Zelli Pazzaglia 26.8.1810 tit. XVII fasc. 14 ASCT.

<sup>57)</sup> Lettera dell'aggiunto Lodovico Casciola 5.9.1810 f. 256 Registro lettere 1809-1810 ASCT; Lettera del sottoprefetto 28.9.1810 tit. XVII, fasc. 14, ASCT.

Con tutto questo trambusto, nessuno dei religiosi era ancora morto fino al 15 settembre 1810.<sup>58)</sup>

Il problema centrale per i religiosi che erano usciti dalle loro case senza il necessario, perché non si erano potuti appropriare di nulla, era quello della pensione promessa e necessaria per vivere. Fino al 10 ottobre Boccanera lamentava di avere ricevuto 10 schede in meno delle 59 che dice di avergli consegnato il sottoprefetto. Ne ha distribuite quarantatrè le altre le ha presso di sé perché le religiose sono fuori. Quello che è più grave però è che anche dagli ex-religiosi si esige il Giuramento come egli chiaramente afferma: “Riceverà ancora accluso lo stato degli Ex-Religiosi, ai quali ho fatto sapere di dover prestare il giuramento di fedeltà e di obbedienza nei luoghi della rispettiva nascita.

Similmente compiego il Processo verbale dell’ Ex-Religioso, che ha giurato con la sua schedola sottoscritta dal medesimo; in mancanza per questo la schedola da consegnarli per la pensione.

Per la grave infermità delli Ex Religiosi ed assenza di uno di essi da Corneto, sottoposti al giuramento, non ho potuto unirli a detto Processo. Lo farò in altro mandandovi intanto per questo quattro altre schedole per ottenere la detta pensione”.<sup>59)</sup>

Vi è chiaramente espresso che per ricevere la pensione era necessario fare il giuramento, cosa che alcuni accettavano come sembra dal documento, ma altri per un motivo o per un altro cercavano di evitare perché proibito.

Alcuni religiosi per non prestare tale giuramento rinunziarono alla loro misera pensione; basti pensare a P. Filippo (Antonio Giupponi) a Cori, ai frati della comunità di Orte.<sup>60)</sup> Credo che proprio qui cominci la crisi più forte del P. Giacomo Latini da Corneto.

C’è ancora una lettera del *maire* Boccanera di risposta al sottoprefetto del 29 novembre 1810 sulle pensioni ecclesiastiche agli Ex Religiosi e dice senza spiegare nulla in realtà, il 5 dicembre 1810, “ho reso pubbliche le istruzioni (sic) nella medesima contenuta a proposito degli Ex-Religiosi che hanno diritto alle medesime pensioni, e per di loro regala il governo”.<sup>61)</sup>

Ci si dimentica che il governo li aveva spogliati di tutto e messi in mezzo alla strada, promettendo loro questa pensione. Era solo un mezzo per toglierli via.

Naturalmente i Frati dovettero affrontare quello che veniva loro offerto; P. Filippo da Castel Viscardo, che già aveva insegnato nelle scuole elementari, continuò a farlo finché

---

<sup>58)</sup> Lettera del *maire* Boccanera al sottoprefetto 15.9.1810 Registro lettere 1809 - 1810 f. 264 ASCT.

<sup>59)</sup> Lettera del *maire* Boccanera al sottoprefetto 10.10.1810 Registro lettere 1809 - 1810 ff. 278-279.

<sup>60)</sup> Memoria del 1814 del convento S. Bernardino di Orte ASBO; Mecocci Sergio, *Francescani a Cori* (Cori 1986), 167.

<sup>61)</sup> Lettera del *maire* al prefetto di Roma 5.12.1810 Registro lettere 1809-1810 f. 339 ASCT.

glielo permisero, rimase economo parroco di S. Pancrazio, e proprio per questo facilmente giurò e vi rimase fino alla restaurazione dello Stato Pontificio.<sup>62)</sup>

P. Giacomo Latini invece rimase a carico del fratello Giuseppe per circa “un anno e mezzo”. Poi per provvedimento del commissario generale di Civitavecchia fu imprigionato. O non volle assistere alle solite preghiere che si facevano per l'imperatore o non volle giurare. In genere questi erano i capi di accusa che si portavano.

Con tutta probabilità, nel settembre 1811, egli fu rinchiuso nel carcere di Civitavecchia mentre il fratello Giuseppe cercò di soccorrerlo con qualche risparmio che gli aveva messo a disposizione lo stesso P. Giacomo, data la ristrettezza dei tempi correnti.

I carcerati dovevano provvedersi del necessario per sopravvivere e a Civitavecchia egli dovette spendere per sé 10 scudi.<sup>63)</sup>

Egli con altri 19 (secondo Loberti), o 18 (secondo Mercati) fu mandato a Bastia in Corsica dal commissario generale di Civitavecchia dove giunse il 23 ottobre 1811. Vi è indicato come residente a Roma e nativo di Corneto, come D. Angelo Galassi. Certo questi elenchi hanno delle imprecisioni come quella di chiamarlo “Lattini Jacques” invece di Latini, ma non vi è dubbio sulla persona. Non vi era nessuna condanna nei suoi riguardi per essere trasferito, come è chiaramente indicato dalla parola “néant” = nulla. Dal punto di vista giuridico si tratta quindi di un puro arbitrio usato nei suoi riguardi e una punizione contro un innocente e così anche verso gli altri.

Tra i deportati vi erano D. Angelo Galassi e P. Giacomo. Della stessa città è anche il canonico D. Filippo Benedetti. Vi è pure un altro minore osservante, P. Luigi Antonio (Francesco Lusinasco “Lusignasco”) da S. Remo, guardiano di S. Bartolomeo all'Isola di Roma.

Essi ottennero 30 franchi con cui dovevano trovarsi un alloggio ed il vitto per un mese, quando un chilogrammo di pane costava 7 soldi.<sup>64)</sup>

---

<sup>62)</sup> Vi sono documenti che alludono a due religiosi parroci che hanno giurato, senza fare il nome 29.8.1811 Deliberazioni 1809-1814 f. 35. Lettera al sottoprefetto 2.6.1812 Copialettere VI A 13, 1812, ff. 458 - 459 ASCT. Era economo parroco di S. Pancrazio Registro dei Battesimi 1807 - 1819 (5.11.1811 - 15.5.1814) ff. 102 - 119; Registro dei Matrimoni - 1710-1816 (3.6.1811 - 25.4.1814) ASMT; Maestro di scuola elementare per i ragazzi 30.12.1803, 11.12.1807, 9.12. e 13.12.1808. Ogni volta è messo in concorso per l'anno successivo e vince. Carte sparse secolo XIX 1803, 1807, 1808 ASCT. 13.12.1804, 13.12.1805, 13.12.1806, 13.13.1807, 30.10.1808, 13.12.1808. Libro dei consigli 1799-1809 ff. 283, 313, 322, 324, 354, 363, 367. Questo era un segno della sua stima. Vi era confermato 13.3.1810 Lettera al sottoprefetto 14.3.1810 Registro lettere 1809 - 1810 f. 101 ASCT. Anche nel 1811 fino a luglio è pagato per questo 30.6.1811 e 31.11.1811. Mandati 1810-1811 sf. ASCT.

<sup>63)</sup> Conto di Giuseppe Latini al convento S. Francesco 5.12.1814 ASFT.

<sup>64)</sup> Mercati Angelo, “Elenchi di ecclesiastici dello Stato Romano deportati per rifiuto del giuramento imposto da Napoleone” *Rivista della storia della chiesa in Italia* 7 (1953) 58, (64 - 65); Spina Adriano, *Diario della deportazione in Corsica del canonico di Albano G. B. Loberti (1810-1814)* (Albano Laziale 1985) 73 (Non vengono fatti nomi, ma viene riportata solo la notizia).

Per questo P. Giacomo Latini ricorse ancora al fratello Giuseppe che gli sovvenzionò 15 scudi, cinque forme di formaggio del valore di 5,40 scudi, probabilmente 6,40 scudi per medicine, 6 per abito di bogenzone, 7 per corpetti e due paia di calzoni. Egli certamente in primo tempo rimase presso una famiglia di Bastia a dozzina dove poi morì, quando le sue condizioni fisiche si aggravarono per l'etisia.<sup>65)</sup>

A Corneto intanto ci si preoccupava di ottenere uno stanziamento per S. Francesco in una caserma per gendarmeria, essendo esso capace di 30 individui che fu poi attuato. Più tardi si pensò di affittarlo ai privati ed il 14.10.1810 il ricevitore Palini mandava l'avviso che il 25 gennaio 1811 vi sarebbe stata l'asta al prezzo iniziale di 30 scudi ed il 16 gennaio 1811 (non 1810 come nell'originale) mandò 4 manifesti per gli affitti dei conventi e monasteri da farsi il giorno 25. Se lo aggiudicò Luca Peruzzi di Corneto, pagando il 6.11.1811 per il primo semestre fino al 31 agosto 88 franchi 27 centesimi e 7.<sup>66)</sup>

Non credo che fu questo a incidere sul problema del P. Giacomo, anche se certamente dovette dispiacergli.

In Corsica oltre al P. Giacomo erano stati deportati altri suoi concittadini: i canonici Gianvincenzo Falzacappa, ed il fratello Gianfrancesco, futuro cardinale, Gaspare Erasmi, Cristoforo De Cesaris, Francesco Garigos, Angelo Galassi e Filippo Benedetti. Anche se molti dei canonici o preti di Corneto avevano giurato, vi era però una buona rappresentanza di sacerdoti che avevano accettato l'esilio.

Non bisogna dimenticare che il vescovo di Corneto era proprio il cardinale Giovanni Sifredo Maury, fanatico bonapartista e dal 1810 amministratore riprovato da Pio VII di Parigi (1746 - 1817).

Vi furono anche numerosi Minori Osservanti o Riformati oltre al P. Giacomo: P. Gianantonio Gandolfi, P. Luigi Antonio (Francesco Lusinasco) da S. Remo, P. Lorenzo (Giovanni Giovannoli) di Roma, P. Francesco Maria (Giovanni La Monica) da Viterbo, P. Benedetto Veneri, Girolamo Prospero da Frascati e Fra Bernardino Veralli da Roma.<sup>67)</sup>

Dai contemporanei si nota una particolare attenzione alla figura del P. Giacomo Latini. La sua morte veramente esemplare deve avere particolarmente colpiti.

---

<sup>65)</sup> Conto di Giuseppe Latini al convento S. Francesco 5.12.1814 ASFT.

<sup>66)</sup> Lettera del *maire* Francesco Boccanera al sottoprefetto 4.7, 1.9 1810 Lettere al prefetto di Roma 31.7, 27.10.1810. ff. 195, 230, 263, 293 Registro lettere 1809 - 1810 ASCT. Bando di asta del ricevitore G. Palini 14.11.1810, Manifesti da affiggersi 16.1.1810 (nell'originale, ma è certamente 16.1.1811). Ricevuta di pagamento dell'affitto di S. Francesco da parte di Luca Peruzzi da Corneto 6.11.1811. tit. XVII, fasc. 14 ASCT.

<sup>67)</sup> Mercati Angelo, "Elenchi di ecclesiastici dello Stato Romano deportati per rifiuto del giuramento imposto da Napoleone" *Rivista della storia della chiesa in Italia* 7 (1953) (64-65, 69, 70, 71, 72, 73, 81, 82); Spina Adriano *Diario della deportazione* 120, 121, 122, 123, 124, 125. Canali Giuseppe "Memorie di un prete romano deportato al tempo di Napoleone" *La civiltà cattolica* 3 (1934) 169.

Il Loberti si ferma alle notizie essenziali: “17 (Agosto 1812) Funerale per il d. Giacomo Latini riformato, riportato etico, morto in Bastia.”

Più circostanziata è la testimonianza trascritta da Faloci Pulignani secondo cui per l'acuirsi della malattia tra i carcerati, furono chiamati i medici ed il chirurgo per paura di un epidemia e tra gli aggravati vi fu proprio il P. Giacomo Latini che erroneamente chiama Giacinto: “Fra gli ammalati si contava un certo Padre Giacinto Latini, Guardiano de' Minori Osservanti di Corneto, sua patria, già dimorante in casa di un buon cittadino di Bastia, il quale aggravato nel petto ed attaccato da grossa febbre, malgrado tutte le premure de' medici ed i più vevoli rimedi, dovette tra il settimo ed ottavo giorno di decubito soccombere, munito di tutti i Santissimi Sacramenti, con l'assistenza del Vice-Parroco di S. Maria e di vari compagni, passare agli eterni riposi. Nella mattinata del 17 agosto fu trasportato il suo cadavere alla chiesa cattedrale di S. Maria, accompagnato da quattro Confraternite e da numeroso popolo che piangeva la di lui morte, esaltando le sue virtù; investito degli abiti Sacerdotali, con decente funerale, con l'assistenza di tutti i compagni Deportati che gli cantavano l'ufficio e Messa di morti celebrata dal canonico Dias, ora economo per quell'Arciprete ch'era stato Deportato alle Finestrelle, e terminata la S. funzione da tutti applicatagli la messa, chiusa la cassa, fu trasportato, e seppellito nel Campo-Santo con dispiacere universale”. Più oltre aggiunge che per la morte del cappuccino viterbese P. Francesco Antonio Corradi vi partecipò la folla come per il P. Latini, ma non poterono parteciparvi i deportati.<sup>68)</sup>

Il P. Adriano Spina ha centrato pienamente l'episodio della morte, nell'alone di santità riconosciuta dai contemporanei di P. Giacomo, manifestatasi forse con più chiarezza proprio nel tipo di malattia da lui sopportata, l'etisia, che in genere lascia al malato lucidità di mente fino all'estinzione della vita. Mi piace riproporla come lo fu dal suddetto Padre: “La notizia di questa morte e diciamo pure l'esemplarità di quell'avvenimento da aureorarlo da martirio, col più di un cronista”. Infatti anche l'anonimo componente del clero romano che scrisse le *Memorie* sottolineò come pur essendo malato, avesse chiesto con gesto di eroica offerta il permesso di poter condividere la vita durissima del carcerato del Donjon riportando poi i particolari preziosi dei suoi funerali: “Uno dei nostri deportati che per cagione di infermità non era potuto entrare con noi al Donjon come ardentemente desiderava, nel dì 16 fu richiamato dal Signore all'altra vita per godere il frutto della sua deportazione e della pazienza ed uniformità praticata nella sua

---

<sup>68)</sup> Spina Adriano, *Diario della deportazione* 82. Faloci Pulignani Michele, *Storia della deportazione dei sacerdoti dello Stato Pontificio nella Corsica* (Foligno 1895) 184, 207. Egli trascrive un diario di un deportato di Foligno.



infermità che innamorò quelli che si fecero un pregio ed un onore di prestare al medesimo tutta la cristiana ed amorevole assistenza.

Nel dì seguente fu condotto in chiesa il suo cadavere dove anche i deportati si ritrovarono per assistere alla Messa cantata colla recita dei tre Notturni, essendovi intervenuto anche il pietoso popolo che accompagnava il lugubre canto dei sacerdoti con molta pietà e sentimento di Religione.

Tutti i corpi delle Compagnie di Bastia entrarono in una pietosa gara di accompagnare alla Chiesa il cadavere ed assistere alle esequie con la cera del proprio, abbondantissima che consumarono nella funzione, nulla volendo con una generosità degna del loro cuore che produsse negli animi dei deportati una eterna gratitudine e riconoscenza.

Il dì seguente alla sepoltura del defunto P. Giacomo Latini, Minore Osservante di Corneto, uscì dal governo l'ordine che i deportati non potessero sortire più dal forte".<sup>69)</sup>

Quel poco che si può conoscere di valevole del P. Giacomo Latini, Minore Osservante di Corneto, uscì dal governo l'ordine che i deportati non potessero sortire più dal forte".<sup>70)</sup>

Al 30 di ottobre 1812 si sa che le chiese dei religiosi erano state affidate al canonico prete giurato Domenico Ferraud, S. Maria in Castello, S. Maria di Valverde, e l'Addolorata dei Passionisti; all'avvocato Cesarei, S. Francesco e la Chiesuola; al canonico Sebastiano Forcella, S. Lucia e la Presentazione; a Mancini S. Marco.<sup>71)</sup>

Quando Pio VII ebbe la possibilità di essere liberato dalla prigionia, e ritornò in possesso dello Stato Pontificio, il cardinale Giovanni Sifredo Maury fu chiamato a rendere ragione del suo operato e rinchiuso in Castel S. Angelo giudicato, sospeso dalla propria giurisdizione episcopale su Corneto e Montefiascone il 16 maggio 1814, ed in sua vece succede come amministratore apostolico Mons. Bonaventura Gazola vescovo di Cervia, minore riformato. Alla riunione del 16 maggio furono presenti il clero secolare e regolare cittadino, ex deportati napoleonici ed ex giurati.

Non avendo potuto consultare le ritrattazioni del clero come era avvenuto in altre diocesi, perché non mi è stato possibile trovarle, credo opportuno riprendere questa testimonianza sia pure amara, ma significativa.

“Anno Domini millesimo octingentesimo decimoquarto die vero decima sexta maii.

---

<sup>69)</sup> Spina Adriano, “La deportazione in Corsica di cinque Osservanti del Lazio (1810-1814) “*Archivum Franciscanum Historicum* 77 (1984) 453.

<sup>70)</sup> Lettera al sottoprefetto 10.3.1812, Lettera al signor Carlo Fiorelli 10.3.1812 Rapporto al commissario di polizia 30.3.1812, Lettera al sottoprefetto 2.6.1812, Lettera al Vicario Generale 1.6.1812, Copialettere VI A 13, 1812 ff. 83, 110, 251, 458-459 ASCT.

<sup>71)</sup> Vi erano due sacerdoti di nome Mancini P. Agostino Mancini e D. Egidio, come si potrà osservare tra poco, ma con probabilità che si tratta del P. Agostino. Certificato del *maire* 30.10.1812 tit. XVII, fasc. 14 ASCT.

Praevia intimatione convocatum fuit Capitolu, in quo interfuerunt RR Dni Canonici Archidiaconus Ioannes Baptista Falzacappa, Archipresbyter Dominicus Lastrai, Ioannes Franciscus Garrigos, Ferdinandus Bovi, Ioannes Dominicus Ferraud, Iacobus Gori, Cajetanus Cesarei, Sebastianus Forcella, ceterique de Clero Parocus Aloysius Donati, F. Secondianus Alessi, F. Agapitus Daste, Angelus Galassi, Cristophorus de Cesaris, Gregorius Antonj, Petrus Tognarini, Egidius Mancini, F. Augustinus Mancini, Revmus F. Nicolaus Salerno, Procurator Generalis Ordinis Eremitarum S. Augustini, Ioannes Baptista Urbani, F. Peregrinus Uccelletti, Gaspar Battaglia, Dominicus Verroni, Iacobus Boccanera quibus per Revmum D. Archidiaconum denunciatum fuit.

Em. mum, et Rev. mum D. Ioannem Sufredum Maury Episcopum nostrum suspessum esse a Summo Pontifice ab omni jurisdictione spirituali, et temporali supra Dioceses Corneti et Montisfalisci, et in eius loco suffectum Illmum, et Revmum D.P. Bonaventuram Gazola Episcopum Cervien”. E su questo tono annunzia l’estromissione del precedente vicario generale con l’elezione di D. Giovanni Francesco Garrigos, già canonico capitolare ed ex deportato.<sup>72)</sup>

L’unico frate del convento di S. Francesco era quindi il P. Filippo (Pellegrino Uccelletti) da Castel Viscardo. E fu proprio esso ad essere presente alla visita che Mons. Bonaventura Gazola compì nell’ospedale S. Croce dove era cappellano il 26 giugno 1814, essendo parroco di S. Pancrazio D. Giacomo Boccanera, fratello dell’ex *maire* Francesco Boccanera. Inoltre egli lo accompagnò il 30 giugno per la visita alla chiesa di S. Francesco, essendo segretario di visita P. Gaudenzio Patrignani da Coriano (Forlì) consultore della suprema inquisizione e teologo, ma che il 10 agosto Pio VII lo nominò Procuratore Generale dell’Ordine Franciscano ed il 30 settembre Generale e successivamente vescovo di Ferentino (Frosinone) 25.5.1818 - 18.2.1823).

Mons. Gazola vide il 30 giugno la chiesa di S. Francesco in cattivo stato ma vi ritornò il 2 agosto per l’indulgenza del Perdono di Assisi e in questa occasione per la prima volta visitò anche il convento che trovò sconquassato per il cattivo uso che ne aveva fatto la guardia civica durante l’occupazione napoleonica: “conventum accessit, plurimasque ruinas vidit, inter quas ea notanda, qua in tectis observantur, quaequae aliter, aliter visi, per tegularum et laterculorum raptum a popularibus exercitum, contingere potuit”.<sup>73)</sup>

---

<sup>72)</sup> Risoluzioni delle congregazioni capitolari 1800-1873 f. 38 v. (Vi è inclusa tutta la documentazione del caso nei ff. 38 v - 39 v) ASMT.

<sup>73)</sup> Visita Pastorale di Mons. Bonaventura Gazola vescovo di Cervia ed amministratore apostolico di Corneto e Montefiascone 26, 30 giugno 1814 e 2 agosto ff. 55, 62; 75 - 76 AVT.

Di questo si ricordava bene il P. Gaudenzio Patrignani quando da Generale indirizzò la sua lettera del 10 dicembre al comune di Corneto, promettendo di interessarsi presso il Provinciale P. Giovanni Carlo da Roma (6.2.1809 - 6.2.1816) perché mandasse i religiosi.

Fu scelto come guardiano di S. Francesco il P. Francesco Maria (Giovanni La Monaca da Viterbo (2.9.1782 - 27.2.1856) che era stato deportato in Corsica. Egli accettò dopo molte tergiversazioni proprio per lo stato miserando del convento e le difficoltà economiche che vi avrebbe incontrato, per l'elevazione dei generi e con una comunità di 12 frati. Bisognerebbe rileggersi le sue lettere per capire bene questo periodo.

Egli vi rimase fino a quando fu sostituito dal P. Benedetto da Caprarola il 9.2.1816.<sup>74)</sup>

Trattandosi di un periodo difficile ricostruzione storica perché non sempre completo nella documentazione, come gli elenchi dei religiosi molte volte annunciati e raramente trovati, ho cercato di presentare ciò che mi è stato possibile reperire. Credo che questo sia già un apporto storico giusto specialmente per Tarquinia e la sua storia religiosa e civile.

Vi si nota per esempio il sindaco Francesco Maria Boccanera che da una parte deve collaborare con le autorità costituite e dall'altra non può fare nulla di particolare a favore del campo religioso, pur avendo un fratello prete D. Giacomo, che egli cerca di non fare comparire e proteggere.

La figura del P. Giacomo Maria Latini da Corneto acquista dei contorni più precisi. Si conoscono i genitori, i fratelli, la sorella, il loro apporto nelle sue sofferenze, i confratelli e sacerdoti diocesani espulsi con lui, alcune comunità religiose in cui si formò e visse, le difficoltà che vi incontrò e l'aiuto che ne ebbe, la sua sofferenza finale con la deportazione in Corsica, la sua morte in totale donazione a Dio e in fama di santità a Bastia il 16 agosto 1812, nonché le date ed i documenti delle sue ordinazioni suddiaconali, diaconale e sacerdotale. Cose inedite e quindi meritevoli di essere conosciute.

**Luigi Sergio Mecocci**

## **APPENDICE**

---

<sup>74)</sup> Lettera del P. Generale Gaudenzio Patrignani da Coriano 10.12.1814; Delle 4 lettere del P. Francesco Maria (Giovanni La Monaca) da Viterbo una sola è datata 27.1.1816, alle altre invece è attribuito l'anno (1 1815 e 2 1816). Vi è un'altra del delegato G. A. Benvenuti 6.2.1816. Del nuovo guardiano P. Benedetto da Caprarola è quella del 20.7.1816 Tit. XVII, fasc. 7 ASCT. La completa comunità del (1815), compreso un prete con gli 11 religiosi è nella

E' possibile ricostruire una parte della genealogia dei Latini.

Domenico Pallotta Latini di Viterbo sposa Anna Rossetti dell'Aquila

Alessandro - Luigia - Antonio - Bernardino - Callisto - Pietro - Giuseppe - Biagio  
Francesco e Mariano.

Giuseppe sposa Clementina Pampersi

Costantino e Anna

Callisto sposa Francesca Moretti

Domenico sposa Vittoria Giacchetti

Giuseppe

Domenico risposa Giulia Annibali

Francesca, Anna, Callisto, Maria Luisa, Guendalina, Lorenzo, Giuseppe, Latino Latini

Lorenzo sposa Maria Ducci

Giulio - Teresa - Fernando

Giulio sposa Venturina Giacchetti

Manrico e Vera Latini Falzacappa (Suor Giuliana benedettina di S. Lucia di Tarquinia).

## **SIGLE ARCHIVISTICHE**

APA	Archivio Provinciale Aracoeli - Roma
ASBO	Archivio S. Bernardino - Orte
ASCT	Archivio Storico Comunale - Tarquinia
ASFT	Archivio S. Francesco - Tarquinia
ASGT	Archivio S. Giovanni di Gerusalemme - Tarquinia
ASMT	Archivio S. Margherita - Tarquinia
AVM	Archivio Vescovile - Magliano Sabino
AVT	Archivio Vescovile - Tarquinia

## **BIBLIOGRAFIA**

Blasi Bruno "Un infausto viaggio" *Bollettino dell'anno 1987* (Società Tarquiniense di Arte e Storia) 45 - 77.

Canonici Claudio "Giuramenti, adesioni e ritrattazioni nel periodo napoleonico e nella restaurazione: il caso della diocesi di Sutri" *Rivista di storia della chiesa in Italia* 40 (1986) 405-445.

Canali Giuseppe "Memorie di un prete romano deportato al tempo di Napoleone" *La Civiltà cattolica* 85 (1934) vol. II, 611 - 626; Vol. III 41 - 58, 167, 183, 274 - 286, 401-411.

Faloci - Pulignani Michele *Storia della deportazione dei sacerdoti dello Stato Pontificio nella Corsica*. (Foligno 1895).

Gioacchini Delfo "Lorenzo De Dominicis da Foligno vescovo giurato (1735-1822)" *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria* (1967) Vol. LXIV - fasc. 1, 129-183.

Naselli Carmelo Amedeo *La soppressione napoleonica delle corporazioni religiose* (Roma 1986).

Spina Adriano "La deportazione in Corsica di cinque Osservanti del Lazio" (1810-1814)2. *Archivum Franciscanum Historicum* 77 (1984) 448 - 454.

Spina Adriano *Diario della deportazione in Corsica del canonico di Albano G.B. Loberti (1810-1814)* (Albano Laziale 1985).